

Il significato spaziale del nichilismo, tra alienazione e unità del mondo¹

di *Letizia Konderak*

1. *Premessa*

Accostare le riflessioni di Arendt e Schmitt può risultare arduo: Arendt fu una fenomenologa ebrea, che nel 1933 abbandonò la Germania a seguito dell'ascesa del nazismo, e che si convertì alla teoria politica dagli iniziali interessi perché quell'evento l'aveva esortata a non esser più una spettatrice². Schmitt fu un giurista cattolico³, che continuò a proclamarsi giurista nonostante il suo avventurarsi nella politologia e nella geopolitica⁴, e che ottenne molti riconoscimenti a seguito dell'adesione al nazismo, ivi compresa la prestigiosa cattedra di diritto pubblico all'Università di Berlino⁵. Prima di cadere in disgrazia nel 1936⁶, Schmitt riadattò le sue ricerche perché fossero gradite al nuovo regime, senza tuttavia convincere quest'ultimo⁷. Per Galli, la perdita del ruolo di giurista del *Reich* sancì il virare di Schmitt verso il diritto internazionale e la progressiva spazializzazione della

¹ Queste ricerche sono frutto di un finanziamento da parte di CAS SEE (Università di Rijeka), che ringrazio.

² H. Arendt, *La lingua materna*, in *La lingua materna. La condizione umana e il pensiero plurale*, Mimesis, Milano 2005, pp. 25-56, p. 30.

³ E per questo un *outsider* nella Germania protestante degli inizi del XX secolo (C. Galli, *Genealogia della politica. Carl Schmitt e la crisi del pensiero politico moderno*, Il Mulino, Bologna 1996, p. 841).

⁴ Ivi, p. XX e p. 900, nota 23.

⁵ C. Galli, *Genealogia della politica*, cit., p. 841.

⁶ Ivi, p. 842; la fine delle fortune di Schmitt cominciò con invettive che le S.S. gli lanciarono dalla loro rivista *Schwarze Korp*.

⁷ Ivi, pp. 841-843.

sua teoria politica⁸. L'opzione schmittiana per il diritto internazionale e la teorizzazione dell'Impero (*Reich*) e del grande spazio (*Großraum*), mentre ancora una volta non convinsero il regime, valsero a Schmitt la fama estera di teorico dell'espansionismo nazista⁹.

Insomma, accostare le riflessioni dei due autori rischia di forzare assieme, sul piano epistemologico, filosofia e diritto, e, a livello morale, vittima e carnefice.

Eppure, sfogliando l'opera arendtiana, si rinvencono numerose citazioni dirette e indirette di Schmitt, e finanche un esplicito giudizio sul giurista tedesco. Dopo aver notato che i regimi totalitari tendono a sostituire gli intellettuali più acuti con individui privi di talento e perciò affidabili, Arendt specifica:

«Varrebbe la pena di studiare le vicende del gruppo relativamente esiguo di studiosi tedeschi che si spinsero oltre il semplice allineamento perché nazisti convinti. L'esempio più interessante è quello del giurista Carl Schmitt, le cui teorie veramente ingegnose sulla democrazia e sul governo legale richiedono tuttora un'attenta lettura; a metà degli anni Trenta

⁸ Ivi, pp. 864-865.

⁹ Questa fama costò a Schmitt un processo nel 1947, che lo scagionò - dopo due anni di prigionia. Durante il processo, Schmitt si giustificò sostenendo che il suo concetto di *Großraum* non aveva nulla a che vedere con la nozione, biologicamente connotata, di *Lebensraum* (C. Schmitt, *Risposte a Norimberga*, Laterza, Roma/Bari 2008, p. 69). Nei *marginalia* alla sua copia de "Il nomos della terra", Arendt conferma tale lettura annotando: «Arme Schmitt: die Nazis sagten Blut und Boden – er verstand Boden – die Nazis meinten Blut» (A. Jurkevics, *Hannah Arendt reads Carl Schmitt's The Nomos of the Earth: a Dialogue on law and geopolitics from the margins*, in *European Journal of Political Theory*, 0, 2015, pp. 1-22, p. 17). Durante il processo, lo status di Schmitt passò da quello di imputato a quello di testimone esperto (N. Plätzer, *Eichmann in Plattenberg: Carl Schmitt reads Hannah Arendt*, in *Modern Intellectual History*, XX, 2022, pp. 270-297, p. 274; ringrazio Valentina Antoniol per l'indicazione di questo articolo).

egli venne sostituito da teorici della politica e del diritto di stampo veramente nazista, come Hans Frank»¹⁰.

Diversi testi schmittiani giacciono, con annotazioni, nella biblioteca arendtiana¹¹: in una sorta di dialogo sotterraneo con l'opera di Schmitt *Il nomos della terra* (1950), agli occhi di Jurkevics, Arendt avrebbe analizzato il concetto di nomos in *The Human Condition* (1958)¹².

Anche la biblioteca di Schmitt contiene, con annotazioni, le opere arendtiane¹³. Tuttavia, raramente Schmitt cita Arendt¹⁴. Spicca che il giurista posseda due copie del testo di Arendt su Eichmann, ma non *The Human Condition*; un fatto, questo, che Plätzer riconduce al timore con cui Schmitt leggeva il reportage sul funzionario nazista. Schmitt immaginava di leggervi il suo destino, e vi cercava strategie di difesa in caso di cattura e processo¹⁵. Pertanto, il confronto teoretico di Arendt con Schmitt restò forse un monologo.

¹⁰ H. Arendt, *Le origini del totalitarismo*, Einaudi, Torino 2009, p. 470, nota 65 (testo assente nella versione tedesca del libro, N. Plätzer, *op. cit.*, p. 289).

¹¹ Come sottolinea Jurkevics, che analizza i marginalia a tali testi per desumere la critica arendtiana a Schmitt (A. Jurkevics, *op. cit.*). La biblioteca di Arendt è parzialmente digitalizzata e accessibile su <https://www.bard.edu/library/archive/arendt/marginalia.htm>.

¹² A. Jurkevics, *op. cit.*, pp. 11-16.

¹³ La lista dei volumi della biblioteca personale di Schmitt è disponibile su <https://www.carl-schmitt.de/en/research-2/privatbibliothek-carl-schmitt/>.

¹⁴ Ad esempio, C. Schmitt, *Nomos – Presa di possesso – Nome*, in *Stato, grande spazio, nomos*, Adelphi, Milano 2015, pp. 338-367, p. 340, dove egli cita: «il potere reale cominciava dove cominciava la segretezza» (H. Arendt, *Le origini del totalitarismo*, cit., p. 554). Schmitt per altro eleva tale sentenza, che Arendt riferisce alla struttura organizzativa totalitaria, a verità astorica sul potere.

¹⁵ N. Plätzer, *op. cit.* pp. 284-285; a tutto ciò si aggiunge un pregiudizio antisemita che Schmitt non abbandonò mai (ivi, p. 274).

Questo contributo non intende discutere le ragioni dell'odiosa adesione di Schmitt al nazismo¹⁶. Arendt e Schmitt non vengono qui analizzati per la loro teoria dello stato totalitario, ma per l'esegesi del termine *nomos*, che per entrambi rivela l'originaria coappartenenza di politica e disposizione spaziale, o – in termini schmittiani – di ordinamento e localizzazione (*Ordnung und Ortung*). Entrambi gli autori risalgono con metodo “fenomenologico” alle origini della parola greca *nomos* (legge); entrambi individuano nella modernità l'avvio di un processo di disaccoppiamento di politica e spazio, di ordinamento e localizzazione: è questo processo che Schmitt chiama nichilismo, e che Arendt nomina alienazione del mondo.

Da un punto di vista epistemologico, Arendt si definì una teorica della politica e Schmitt un giurista; tuttavia, i due si incontrano nei domini della politologia e della riflessione sugli assetti internazionali sorti dalla Seconda guerra mondiale. Infine, è opportuno sottolineare che la letteratura secondaria che confronta i due autori è nutrita¹⁷.

Questo articolo ripercorrerà dapprima le due analisi del *nomos*, indi esaminerà come la modernità disarticoli il nesso di spazio e politica e, infine, si mostreranno le direzioni indicate dai due autori per il superamento di tale disaccoppiamento.

¹⁶ Per tale discussione si veda C. Galli, *Genealogia della politica*, cit., pp. 844-846.

¹⁷ Oltre ai testi Jurkevics e Prätzer, W.E. Scheuerman, *Revolutions and Constitutions: Hannah Arendt's Challenge to Carl Schmitt*, in *Canadian Journal of Law and Jurisprudence*, X, 1997, pp. 141-161; H. Lindahl, *Give and Take. Arendt and the Nomos of Political Community*, in *Philosophy and Social Criticism*, XXXII, 2006, pp. 881-901; C.J. Emden, *Carl Schmitt, Hannah Arendt, and the Limits of Liberalism*, in *Telos*, CXLII, 2002, pp. 110-134; H. Sluga, *The Pluralism of the Political: from Carl Schmitt to Hannah Arendt*, in *Telos*, CXLII, 2008, pp. 01-109; A. Kalyvas, *Democracy and the Politics of Extraordinary: Max Weber, Carl Schmitt, and Hannah Arendt*, Cambridge University Press, Cambridge 2009.

2. Schmitt e il nomos della terra: dall'Abgrund al Grund?

Dal 1936 Schmitt si dedicò al diritto internazionale, e per Galli quest'ultima fase rompe con i precedenti interessi costituzionalisti¹⁸. Diversamente, per Campi, la prima riflessione schmittiana sullo stato e sulla sua crisi, sulla sovranità e sull'eccezione risuona nei tardi studi internazionalisti, poiché lo stato moderno, il suo monopolio sulla sovranità e sul politico, sorge per Schmitt in corrispondenza all'emergere dello *Jus Publicum Europaeum* – cioè del diritto internazionale configuratosi a partire dalle scoperte geografiche agli albori della modernità¹⁹. La corrispondenza tra interno ed esterno, tra diritto pubblico e diritto internazionale, è in effetti confermata da diverse circostanze. In primo luogo, Schmitt data la nascita dello *Jus publicum europeum* al 1648, l'anno del Trattato di Westfalia, che pose fine alle guerre di religione²⁰. In secondo luogo, per Schmitt, la guerra è nodale tanto per la teoria dello stato quanto per le tesi internazionaliste: l'emergere della guerra limitata, della guerra politica contro lo *justus hostis* – cioè contro l'altro stato sovrano, non contro il privato - e il superamento della giustificazione della guerra mediante *justa causa*²¹, deriva dall'impossessamento, da parte dello stato

¹⁸ Ivi, pp. 864.

¹⁹ A. Campi, *Introduzione*, in C. Schmitt, *L'unità del mondo e altri saggi*, Antonio Pellicani, Roma 1994, pp. 7-65, p. 23.

²⁰ C. Schmitt, *Il nomos della terra nel diritto internazionale dello "Jus publicum Europaeum"*, Adelphi, Milano 1991, p. 164. La pace di Westfalia fu centrale per la generalizzazione europea della forma-Stato. Schmitt avrebbe potuto optare ad esempio per una datazione legata alle scoperte geografiche, qualora l'emergere della forma stato non fosse stato coesistente all'affermarsi del diritto internazionale moderno.

²¹ Ivi, pp. 180-182.

sovrano, della decisione circa il nemico, e cioè della decisione politica fondamentale²². Appropriazione della sovranità e del politico da parte dello stato e emergere di un ordine mondiale fondato sull'appropriazione di terra si congiungono nell'analisi schmittiana del *nomos* moderno.

Per Galli, il passaggio di Schmitt dal costituzionalismo all'internazionalismo implica la spazializzazione della sua riflessione; per il filosofo italiano, tale processo corrisponde poi allo scivolamento da quella che Galli definisce la genealogia della politica – ovvero, l'ermeneutica tragica del moderno²³ - a una ricerca dell'origine della politica. Per Galli, il primo Schmitt si sarebbe fatto carico del fondo nichilistico del moderno, del fondamento abissale (*Abgrund*) dello stato sovrano²⁴. Il decisionismo e l'eccezione sarebbero dunque gli

²² Come Schmitt scrive nel 1932, «il concetto di stato presuppone quello di “politico”» (C. Schmitt, *Le categorie del “politico”*, p. 101). Per Schmitt, in effetti, «la specifica distinzione politica alla quale è possibile ricondurre le azioni e i motivi politici, è la distinzione tra amico (*Freund*) e nemico (*Feind*)» (ivi, p. 108). Decisione circa il conflitto è anche una delle prestazioni della sovranità (ivi, p. 36). Per il giurista tedesco, il puro concetto del politico non si sovrappone ad antinomie provenienti da altri domini, come quella morale di buono e cattivo, estetica di bello o brutto, economica di utile e dannoso (*ibid.*). È chiaro, dunque, come questa definizione del politico, attualizzata storicamente dal monopolio statale della decisione sul nemico, corrisponda alla limitazione della guerra che fu per Schmitt l'esito glorioso dello *Jus publicum europaeum*. Inoltre, il legame tra stato sovrano e guerra è dimostrato dal fatto che, per Schmitt, il nemico è semplicemente «l'altro, lo straniero (*Fremd*) e basta alla sua essenza che egli sia esistenzialmente [...] qualcosa d'altro e di straniero, per modo che, nel caso estremo, siano possibili con lui conflitti che non possano venir decisi né attraverso un sistema di norme prestabilite né mediante l'intervento di un terzo “disimpegnato” e perciò “imparziale» (ivi, p. 109).

²³ C. Galli, *Genealogia della politica*, cit., p. XXII.

²⁴ Ivi, p. X. Impiegando un linguaggio heideggeriano, Galli sostiene che il nucleo della riflessione schmittiana consiste nell'afferramento della crisi

strumenti concettuali attraverso i quali Schmitt allocherebbe nella forma stato il fondamento abissale. Al contrario, la riflessione dello Schmitt internazionalista appare a Galli orientata verso la ricerca di un fondamento o origine della politica, nonché da un atteggiamento nostalgico nei confronti del moderno, del monopolio statale della sovranità e dello *jus publicum europaeum*²⁵. Ad ogni modo, per Galli, tracce della consapevolezza schmittiana del carattere velleitario dell'accoppiamento moderno di ordinamento e localizzazione sarebbero evidenti²⁶. In tal senso, il nichilismo resterebbe al cuore anche della tarda riflessione schmittiana.

Questo contributo, che si concentra sulla significazione spaziale del nichilismo che Schmitt formula ne *Il nomos della terra* (1950), raccoglie invece prove di una opzione di Schmitt per la fissazione dell'origine della politica. A tal scopo, si indagherà la circolarità tra l'etimologia schmittiana di *nomos*, la sua definizione del nichilismo, e le sue prospettive di fuoriuscita dalla crisi dello *jus publicum europaeum*.

del moderno e nella riconduzione di essa a una contraddizione originaria: tale crisi emerge dalla tensione tra l'assenza d'ordine, l'eccezione, e l'esigenza d'ordine che quel medesimo disordine evoca come coazione ordinativa. Insomma, per Galli, la riflessione del primo Schmitt, mediante il concetto di eccezione e l'insistenza sul decisionismo, coglierebbe che «l'origine della politica non è, in nessuno dei suoi lati, un fondamento oggettivo della politica, quanto piuttosto uno sfondamento» (*ibid.*). La genealogia, la ricostruzione erratica dell'emergere della forma politica moderna, si distingue quindi per Galli dalla ricerca dell'origine della politica. A tal proposito C. Galli, *Ernst Jünger e Carl Schmitt: per la ricostruzione di due modalità del nichilismo contemporaneo*, in AAVV, *Studi politici in onore di Luigi Firpo Vol. 3*, S. Rota Ghibaudi e F. Barcia (a cura di), Franco Angeli, Milano 1990, pp. 963-986, pp. 969-970 e p. 975.

²⁵ C. Galli, *Genealogia della politica*, cit., p. 878.

²⁶ Ivi, p. 881 e C. Galli, *Ernst Jünger e Carl Schmitt*, cit., p. 981.

La convergenza di questi elementi rivela il carattere normativo e fondativo del radicamento tellurico dell'ordinamento e localizzazione moderni. In tal senso, cruciali sono le critiche arendtiane a Schmitt.

L'indagine circa l'autentico significato del *nomos*, di ciò che comunemente viene tradotto con il termine "legge" (*Gesetz*), apre e intona *Der Nomos der Erde*.

Il testo comincia con la perentoria affermazione del carattere tellurico dell'esistenza umana e del diritto. Schmitt individua nella terra, *justissima tellus*²⁷, la misura che è giustizia in un triplice senso: la terra risponde misuratamente agli sforzi umani per coltivarla, essa preserva le suddivisioni che l'uomo vi traccia, e sulla stabile superficie terrestre si rendono visibili «gli ordinamenti e le localizzazioni umane»²⁸. D'altronde, nota Schmitt, l'essere umano «è un essere terrestre, un essere che solca la terra. Questa è la sua collocazione e il suolo su cui poggia, e ciò determina il suo punto di vista, le sue impressioni e il suo modo di vedere il mondo»²⁹.

Alla stabilità e alla misura della terra Schmitt contrappone l'assenza di misura del mare: «le navi che solcano il mare non lasciano dietro di sé alcuna traccia. "Sulle onde tutto è onda". Il mare non ha carattere, nel significato originario del termine, che deriva dal greco *charassein*, scavare, incidere, imprimere. Il mare è libero»³⁰.

Dalla misura inerente alla terra Schmitt desume che l'«occupazione di terra [è l'] atto primordiale che istituisce il diritto»³¹.

È a sostegno di questa tesi che Schmitt svolge un'indagine etimologica sul *nomos*³². Il giurista impiega qui uno strumento fenome-

²⁷ C. Schmitt, *Il nomos della terra*, cit., p. 20.

²⁸ Ivi, pp. 19-20.

²⁹ C. Schmitt, *Terra e mare, Una riflessione sulla storia del mondo*, Adelphi, Milano 2002, p. 11.

³⁰ C. Schmitt, *Il nomos della terra*, cit., p. 20.

³¹ Ivi, p. 23.

³² Ivi, p. 54.

nologico elaborato da Heidegger, ovvero la ricerca dei significati autentici attraverso l'etimologia: mediante tale ricerca, Schmitt ritiene di attingere al linguaggio originario³³ che restituisce il significato dei fondamentali concetti politici.

Il giurista disdegna le comuni traduzioni di *nomos* con il tedesco *Gesetz* – un termine che, nell'indicare la raccolta ciò che è stato stabilito, ciò che è frutto di una *Setzung* – accentua la presunzione contemporanea che le leggi siano oggetto di una posizione nichilistica e utopistica³⁴.

L'indagine etimologica di Schmitt intorno al *nomos* è imperniata attorno a due tesi: la prima è che *nomos* sia *nomen actions* del verbo *nemein*³⁵. In secondo luogo, per Schmitt, il verbo tedesco *nehmen* (prendere) avrebbe la stessa radice del verbo greco *nemein*, rivelando come, tra i vari significati di *nomos*, il prendere sia prioritario³⁶. *Nomos* significa, per Schmitt, dapprima prendere, conquistare (*Neb-*

³³ E. Sferrazza Papa, *Linguaggio originario e pensiero dello spazio in Carl Schmitt*, in *Rivista di Filosofia*, CIX, 2018, pp. 245-264, p. 247. Un linguaggio a tal punto originario, sostiene Schmitt circa la parola tedesca *Raum*, che «c'era già quando nessuno ne parlava» (C. Schmitt, «*Raum*» e «*Rom*». *Sulla fonetica della parola "Raum"*, in *Stato, grande spazio, nomos*, cit., pp. 258-367, pp. 264-265).

³⁴ A proposito della critica schmittiana del *Gesetz*, ivi, p. 607; per le invettive di Schmitt contro il positivismo giuridico, si veda ivi, p. 57-58 e Id., *Le categorie del "politico"*, cit., pp. 54-59; per il tentativo del normativismo di svuotare la sovranità, ivi., pp. 223-233; per il fraintendimento della formula di Pindaro sul *nomos basileus* (Id., *Il nomos della terra*, cit., pp. 62-67). Sul positivismo come unione di normativismo e decisionismo Id., *Le categorie del "politico"*, cit., pp. 265-275.

³⁵ C. Schmitt, *Le categorie del "politico"*, cit., p. 297.

³⁶ Ivi, p. 297, C. Schmitt, *Nomos – Presa di possesso – Nome*, cit., p. 346

men), indi spartire o dividere (*Teilen*) e infine coltivare, produrre (*Weiden*)³⁷. Condensato nella parola *nomos* è dunque l'atto originario di appropriazione della terra che apre lo spazio politico:

«Nomos è la misura che distribuisce il terreno e il suolo della terra collocandolo in un determinato ordinamento, e la forma con ciò data dell'ordinamento politico, sociale e religioso. Misura, ordinamento e forma costituiscono qui una concreta unità spaziale. Nell'occupazione di terra, nella fondazione di una città o di una colonia si rende visibile il *nomos* con cui una tribù o un seguito o un popolo si fa stanziale, vale a dire si colloca storicamente e innalza una parte della terra a campo di forza di un ordinamento. [...] Il *nomos* può essere definito un muro, poiché anche il muro si basa su localizzazioni sacrali»³⁸.

Ora, se il *nomos* della terra (*Erde*) indica il fatto generale che il globo terrestre è oggetto di una suddivisione³⁹, il *nomos* moderno, segnato dalla distinzione tra terraferma (*Land*) e mare (*Meer*)⁴⁰ – dalla misura della terraferma e dalla libertà del mare – è per Schmitt l'ordinamento-localizzazione che più rispecchia la giustizia tellurica.

Il *nomos* moderno, lo *jus publicum europaeum* – che resse dal 1648 al 1885⁴¹ - scaturì dalla consapevolezza, emersa con le grandi

³⁷ Ivi, p. 347, C. Schmitt, *Le categorie del "politico"*, cit., p. 297, Id., *Il nomos della terra*, cit., p. 54 e p. 59.

³⁸ Ivi, p. 59.

³⁹ C. Schmitt, *Il nuovo nomos della terra*, in *Stato, grande spazio, nomos*, cit., pp. 291-301.

⁴⁰ C. Schmitt, *Il nomos della terra*, cit., p. 208.

⁴¹ Il 1885 è l'anno della conferenza sul Congo, mediante la quale a questo paese extraeuropeo fu garantita la neutralità ai fini del commercio anche qualora le potenze su di esso sovrane o sue protettrici fossero entrate in guerra (C. Schmitt, *Il nomos della terra*, cit., p. 283). Per Schmitt tale misura sancì la crisi dello *jus publicum europeum*, poiché applicava una struttura giuridica europea (la neutralità) al Congo, cioè cancellava l'eterogeneità tra il

scoperte geografiche, del diritto proveniente dalla presa di possesso, cioè dall'occupazione di terra. Tre erano i capisaldi di tale ordinamento: la distinzione tra l'Europa e il resto del mondo, essendo quest'ultimo un insieme di terre libere per la conquista; la dicotomia tra terra e mare, poiché il mare resta libero⁴²; infine, la guerra limitata, condotta contro lo *justus hostis* – il nemico puramente statale e sovrano, contro cui combattere attraverso l'esercito e per scopi territoriali⁴³.

L'eterogeneità giuridica e politica tra mare e terra – un motivo che intorno al 1942 serve a Schmitt per mitizzare il conflitto tra Germania nazista e potenze anglosassoni⁴⁴, ma che egli “traduce” in forma scientifica nel saggio del 1950 sul *nomos della terra* – fonda storicamente il conflitto tra le potenze telluriche e quelle oceaniche. Schmitt giunge a raccontare una *Weltgeschichte* imperniata su tale con-

suolo europeo e il resto del mondo, trasformando tale ordinamento e localizzazione in un insieme di norme astratte, applicabili ovunque indifferentemente.

È curioso che anche Arendt situi nel XIX secolo il declino dello Stato nazionale moderno, ma attribuisca tale crisi all'incapacità di questa istituzione europea di essere coerente con il proprio universalismo – con i principi di eguaglianza degli uomini e d'autodeterminazione dei popoli (H. Arendt, *Le origini del totalitarismo*, cit., pp. 258-309 e 372-419).

⁴² C. Schmitt, *Il nomos della terra*, cit., p. 207 e Id., *Terra e Mare*, cit., pp. 88-98.

⁴³ Sulla differenza tra guerra marittima e terrestre, ivi, pp. 90-91; sulla guerra terrestre in analogia al duello, C. Schmitt, *Il nomos della terra*, cit., p. 167.

⁴⁴ C. Schmitt, *Dialogo sul nuovo spazio*, in *Stato, grande spazio, nomos*, cit., pp. 303-335, C. Galli, *Genealogia della politica*, cit., p. 873.

trapposizione; una storia, peraltro, in cui le vicende belliche si sovrappongono al racconto biblico della lotta tra Leviatano e Behemoth⁴⁵.

Lo *jus publicum europaeum* è fondato sulla dualità tra le potenze europee, limitate e telluriche, e l'unica potenza che, a partire dal XVII secolo, si decise per il mare: l'Inghilterra. In questa sede non preme ripercorrere le tappe di tale processo, ma evidenziare la corrispondenza tra gli elementi e le potenze che ad essi si ispiravano. Mentre le potenze continentali europee restavano vincolate al loro territorio sovrano e alla guerra limitata, l'Inghilterra divenne una potenza mondiale, «sradicata e deterrestrizzata. Come una nave o un pesce, che può raggiungere via mare un'altra parte del pianeta, poiché ormai non è altro che il centro mobile di un impero mondiale frammentariamente diffuso in tutti i continenti»⁴⁶. Alla misura della terra si contrappone la dismisura del mare. Dapprima le avventure di pirati e balenieri, poi corsari e commercianti, e infine pesci meccanizzati⁴⁷ guidarono il passaggio dalla libertà dei mari – dal mare

⁴⁵ «La storia del mondo è la storia della lotta delle potenze marittime contro le potenze terrestri» (C. Schmitt, *Terra e mare*, cit., pp. 18-19, cfr. G.W. Hegel, *Lezioni sulla filosofia della storia*, Laterza, Roma/Bari 2003, pp. 77-80). Sebbene Schmitt epuri tali componenti quasi escatologiche dalle sue opere postbelliche, non è inverosimile che esse continuino a innervarne la riflessione. In tal quadro si situa anche l'impiego, da parte del giurista, del termine elemento: riferendosi all'antico pensiero greco, Schmitt sostiene che elementi sono le sostanze semplici del mondo, ovvero terra, acqua, aria e fuoco (ivi, p. 15). Nel 1942 Schmitt interpreta la storia come il succedersi di questi elementi (ivi, pp. 99-102 e pp. 106-110). Nel 1951 Schmitt rinnega questa teoria "pagana" (C. Schmitt, *L'Unità del mondo*, in *L'unità del mondo*, cit., pp. 303-319), per ritornare alla contrapposizione biblica tra terra e mare, Leviatano e Behemoth.

⁴⁶ C. Schmitt, *Terra e mare*, cit., p. 9 e Id., *Il nomos della terra*, cit., p. 208.

⁴⁷ C. Schmitt, *Terra e mare*, cit., pp. 31-37, pp. 88-92 e pp. 99-102.

come *res omnium* – alla signoria oceanica inglese. Tal signoria significò il monopolio inglese del commercio, sotto la formula della libertà globale degli scambi⁴⁸.

Lo squilibrio tra marre e terra garantì, pur nella sproporzione, la stabilità dello *jus publicum europeum*⁴⁹, che dipendeva dal dominio inglese sul mare⁵⁰. Tale dominio implicava però la generalizzazione di alcuni caratteri della potenza inglese, come la debolezza dello stato, la tendenza a stabilire relazioni commerciali senza mediazioni politiche, la guerra illimitata. Tuttavia, è per Schmitt proprio la radicale trasformazione dell'elemento acquatico in uno spazio a seguito della rivoluzione industriale avviata dall'Inghilterra a sancire lo sgretolarsi dello *jus publicum europaeum*.

3. *Arendt tra nomos e lex*

Prima di approfondire il significato che Schmitt attribuisce al nichilismo, è opportuno richiamare le critiche di Arendt a Schmitt quali emergono dalle annotazioni sulla copia arendtiana di *Der nomos der Erde* e dai riferimenti al nomos contenuti nella sua opera.

Le critiche arendtiane alla concezione schmittiana del nomos sono principalmente tre: in primo luogo, Arendt scompagina la sequenza di traduzioni del termine nomos. Per Schmitt, infatti, prendere è il significato primario di *nemein*, cui seguono il dividere e il

⁴⁸ Ivi, p. 89.

⁴⁹ Per Galli il carattere smisurato del dominio inglese sul mare minava dall'interno la stabilità dello *jus publicum europaeum* (C. Galli, *Ersnt Jünger e Carl Schmitt*, cit., p. 982 e O. Marzocca, *Il mondo comune. Dalla virtualità alla cura*, Manifestolibri, Roma 2015, p. 55).

⁵⁰ C. Schmitt, *Il nomos della terra*, cit., p. 209; sull'accentuazione in *Il nomos della terra* – rispetto alle opere precedenti – dell'equilibrio proveniente della distinzione tra terra e mare, C. Galli, *Genealogia della politica*, cit., p. 877.

produrre. Al contrario, per Arendt, prioritario è il distribuire, da cui provengono l'appropriazione e l'utilizzo⁵¹.

In secondo luogo, laddove Schmitt intende afferrare, tramite indagine fenomenologica, il linguaggio originario, per Arendt egli finisce per condurre un'analisi "pseudo-ontologica"⁵². Diversa è infatti la filosofia del linguaggio dei due autori: per Arendt, la ricerca etimologica non rivela un linguaggio originario, ma le esperienze umane che giacciono dimenticate sul fondo di parole incrostate⁵³. Per Arendt, Schmitt oblitera del tutto la pluralità umana che divide lo spazio, elabora istituzioni e leggi mediante l'azione plurale sulla scena pubblica. Al contrario, per lei, Schmitt lascia emergere la giustizia «dalla relazione primordiale di un popolo col suolo – attraverso la conquista, la delimitazione di confini, la distribuzione di terra»⁵⁴.

⁵¹ Pur non citando Schmitt, Arendt sostiene: «La parola greca che indica la legge, *nomos*, deriva da *nemein*, che significa distribuire, possedere (ciò che è stato distribuito) e abitare. La combinazione della legge con il confine della proprietà implicita nella parola *nomos* è del tutto chiara in un frammento di Eraclito: "Il popolo deve lottare per la legge come per un muro [il confine]" (H. Arendt, *Vita activa*, cit., p. 251, nota 63 e A. Jurkevics, *op. cit.*, p. 13).

Anche Laroche, nella sua opera del 1949, *Histoire de la racine NEM- en grec ancien* (O. Marzocca, *Il mondo comune*, cit., pp. 96-100, E. Sferrazza Papa, *op. cit.*, pp. 252-253) sostiene l'eterogeneità dei due termini greci *nomós* (distribuzione e pascolo di gregge) e *nómos* (divisione e presa). Per Laroche, l'epica greca impiega soltanto il primo termine. Giunto a conoscenza del testo di Laroche solo dopo la pubblicazione de *Il nomos della terra*, Schmitt nega la sussistenza delle tesi dello studioso francese nel 1959 (C. Schmitt, *Nomos – Presa di possesso – Nome*, cit., p. 351).

⁵² A. Jurkevics, *op. cit.*, p. 4.

⁵³ Le parole sono infatti metafore sbiadite (F. Nietzsche, *Su verità e menzogna in senso extramurale*, in *Opere* vol. 3, Adelphi, Milano 1991, pp. 353-372, p. 357).

⁵⁴ A. Jurkevics, *op. cit.*, p. 4.

Per Arendt, insomma, Schmitt lascerebbe emergere l'ordinamento e la giustizia della struttura della terra.

Diversamente, Galli sostiene che la consapevolezza di Schmitt del fondamento abissale della politica è nel *nomos* ancora all'opera. Per Galli, la fondazione schmittiana della politica sulla presa di possesso della terra corrisponderebbe ad affermare che «la Giustizia della Terra – il *nomos* – non è presente immediatamente nella Terra [...]: infatti il *nomos* è, per Schmitt, violenza originaria, eccezione, immediatezza di una forza giuridica non mediata da leggi»⁵⁵. Non a caso, per Schmitt *nomos* è *nomen actionis* del prendere, e cioè esso presuppone l'atto umano della conquista di terra perché si generi giustizia⁵⁶.

Diverse evidenze lasciano tuttavia intendere che Arendt colga nel segno nel descrivere la tesi schmittiana come pseudo-ontologica: in primo luogo, Schmitt non impiega mai il termine “violenza” – utilizzato da Galli - per descrivere la presa di possesso del suolo. Pertanto, ciò che può apparire una violenta conquista è per Schmitt un corrispondere alla struttura della terra. La giustizia non è dunque qui trasformazione della violenza in diritto, ma piuttosto il rispondere conforme alla struttura degli elementi: in tal caso, il rispecchiare

⁵⁵ C. Galli, *Genealogia della politica*, cit., p. 881 e p. 875; Id., *Ernst Jünger e Carl Schmitt*, cit., p. 981.

⁵⁶ In effetti, la mediazione dell'azione umana è fondamentale; tuttavia, per Schmitt la geomorfologia, l'esperienza e la concezione dello spazio giocano un ruolo centrale per lo strutturarsi politico, giuridico e culturale di un popolo (C. Schmitt, *Terra e mare*, cit., p. 11; sulla radicale trasformazione del mondo umano di abitare e percepire lo spazio a seguito delle “rivoluzioni spaziali”, *ivi*, pp. 57-77).

l'elemento terraneo⁵⁷. In secondo luogo, Schmitt critica la contrapposizione tra *nomos* e *physis*⁵⁸. Connessa a tale motivazione è poi la definizione schmittiana del nichilismo: il nichilismo schiaccia lo *jus publicum europeum* non solo per l'assenza di limite della potenza inglese, ma soprattutto per la trasformazione dell'elemento marittimo in uno spazio indistintamente disponibile per l'uomo in virtù della forza della tecnica. In terzo luogo, la stessa struttura dell'argomentazione schmittiana testimonia a favore di tale tesi: il *nomos* della terra (*Erde*) definisce il fatto che il pianeta terra è sempre oggetto di una suddivisione e dell'emergere di un ordinamento. Tuttavia, la terraferma (*Land*), e l'ordinamento-localizzazione su di essa incentrato è precipuo, per il suo corrispondere alla giustizia della terra. Lo *jus publicum europeum*, con la sua dualità di terra e mare, col corrispondere alla misura della terra e alla dismisura del mare, appare dunque non già un *nomos* tra tanti⁵⁹, ma la spartizione paradigmatica e normativa della terra. Infine, tale ipotesi è confermata dalle prospettive schmittiane di superamento del nichilismo contemporaneo, che prospettano una sorta di riedizione ampliata dello *jus publicum europeum*⁶⁰.

⁵⁷ Secondo la classica definizione platonica di giustizia come attribuzione a ciascuno del proprio (Platone, *Repubblica*, Laterza, Roma/Bari 2011, 433 a 4-7). D'altronde, l'idea schmittiana che la terra risponda con giustizia alla fatica del lavoro del contadino (C. Schmitt, *Il nomos della terra*, cit., p. 19) restituisce questo senso di *dike*. Il significato di giustizia come mera assunzione di spartizioni e acquisizioni, pur presente, è successivo a quello che Schmitt individua come primario.

⁵⁸ C. Schmitt, *Nomos – Presa di possesso – Nome*, cit., p. 347.

⁵⁹ C. Galli, *Ernst Jünger e Carl Schmitt*, cit., p. 981.

⁶⁰ La lettura qui proposta stride con la tesi schmittiana del carattere esclusivamente europeo del *nomos* moderno, e con la sua affermazione dell'eterogeneità dell'Europa dal resto del mondo. La tesi per cui la terra sarebbe in grado di esprimere una giustizia mediante l'appropriazione che essa evoca implicherebbe che il *nomos* moderno possa avere una vigenza

Emerge così il significato del passaggio di Schmitt dallo sfondamento (*Abgrund*) della prima riflessione al fondamento (*Grund*) della seconda fase, fondamento rinvenuto nel suolo - termine che, quasi ironicamente, in tedesco può rendersi anche con *Grund*.

L'ultima tesi di Arendt contro Schmitt consiste nel riconoscimento della dignità politica del termine latino *lex*, che Schmitt disdegna⁶¹. Scrive Arendt: «la parola romana per legge, *lex*, ha un significato del tutto diverso [da *nomos*]; indica una relazione formale tra

universalmente vincolata alla terra, tesi che Schmitt nega. Ben più adeguata sarebbe quindi una lettura storicista, che affermi l'aderenza esclusiva del *nomos* moderno all'Europa poiché fu quest'area del mondo ad elaborarlo. Tuttavia, nel 1939 Schmitt afferma che le colonie degli stati europei erano già grandi spazi (C. Schmitt, *Il concetto imperiale di spazio*, in *L'unità del mondo e altri saggi*, cit., pp. 203-215, p. 211), e ammette così un'estensione globale del *nomos* moderno fondata sul dominio europeo. Non è quindi inverosimile che l'esclusività europea del *nomos* moderno dipenda dal carattere eurocentrico della *Weltgeschichte* schmittiana. Solo l'uniformazione delle culture mediante la tecnica apre la prospettiva che tutte assurgano a un modello politico che richiama quello dell'Europa moderna. Probabilmente, in Schmitt, argomentazione storicista e pregiudizio eurocentrico si mescolano e rafforzano reciprocamente.

In effetti, Arendt sottolinea come, sebbene Schmitt impieghi lo *jus publicum europaeum* per contestare il colonialismo statunitense (C. Schmitt, *Il nomos della terra*, cit., pp. 368-409), ciò che Schmitt chiama appropriazione di terra è a ben vedere colonizzazione («Eroberung=Kolonisation», A. Jurkevics, *op. cit.*, p. 8 e p. 18).

⁶¹ C. Schmitt, *Nomos – Presa di possesso – Nome*, cit., p. 348. Mentre Heidegger - e con lui Schmitt - ritiene che solo la lingua greca sia originaria, per Arendt la lingua romana restituisce esperienze politiche altrettanto rilevanti. La traduzione romana non è tradimento (B. Cassin, *Grecs et romains: les paradigmes de l'antiquité chez Arendt et Heidegger*, en AAVV, *Ontologie et politique. Actes du colloque Hannah Arendt*, M. Abensour (ed. par), Tierce, Paris 1989, pp. 17-39, p. 22), ma restituzione di un'esperienza non meno fondamentale (ivi, p. 24).

gli uomini e non il muro che li separa»⁶². Se Arendt concorda con Schmitt circa la portata spaziale della politica, e se il *nomos* è il muro che richiude la città cingendola, la *lex* è il ponte che pone in relazione i cittadini e i popoli⁶³. Arendt è ben consapevole dei rischi della moltiplicazione indefinita delle relazioni, e individua in essa la causa del crollo dell'Impero romano⁶⁴. Per questo, Arendt sottolinea la necessità di contenere il potere legante della *lex* con quello limitante del *nomos*⁶⁵.

Per Arendt, infine, la scelta di Schmitt del *nomos*, come risposta degli uomini con la presa di possesso alla prescrizione della terra, rivela l'oblio schmittiano dell'umana pluralità, del fatto cioè «che gli uomini, e non l'Uomo, vivono sulla terra e abitano il mondo»⁶⁶: le istituzioni, gli ordinamenti, la disposizione degli spazi non sono, per Schmitt, il frutto dell'incontro e dell'interazione tra esseri umani, ma del corrispondere con il prendere all'elemento tellurico. Per Arendt la politica consiste nell'agire plurale sulla scena pubblica; per Schmitt il politico è la distinzione tra amico e nemico.

⁶² H. Arendt, *Vita activa*, cit., p. 251, nota 63 e A. Jurkevics, *op. cit.*, p. 11-16.

⁶³ H. Arendt, *Che cos'è la politica?*, Einaudi, Torino 2006, p. 89, Ead., *Vita activa*, cit., p. 142.

⁶⁴ H. Arendt, *Che cos'è la politica?*, cit., pp. 92-93.

⁶⁵ *Ibid.* e A. Jurkevics, *op. cit.*, p. 13. A tal proposito H.K. Lindhal, *op. cit.*, con riferimento alla tesi di Schmitt che ogni dare presupponga il prendere, C. Schmitt, *Le categorie del "politico"*, cit., p. 312.

⁶⁶ H. Arendt, *Vita activa*, cit., p. 7; «Immer wieder: Ausschaltung der Menschen» (A. Jurkevics, *op. cit.*, p. 5 e p. 18; così anche C. Galli, *Genealogia della politica*, cit., p. XXIII).

4. *Nichilismo e alienazione del mondo*

Dunque, negli anni '50, Schmitt e Arendt condividono l'idea che la politica abbia un'immediata portata spaziale. Si indagherà ora come i due autori diagnosticano alla modernità uno scollamento tra spazio e politica. Nel farlo, Schmitt impiega esplicitamente il concetto di nichilismo. Arendt parla invece di alienazione del mondo.

Se il nichilismo potrebbe essere definito come «il processo nel corso del quale i supremi valori tradizionali – Dio, la verità, il bene – perdono la loro forza e periscono»⁶⁷, e se per Nietzsche finanche i valori moderni rivelano un fondo nichilistico, la definizione schmittiana di nichilismo è ben diversa. Nichilismo è, per Schmitt, «una definitiva e radicale separazione tra ordinamento e localizzazione nello spazio»⁶⁸. Pertanto, per Schmitt, il nichilismo coincide con l'utopia, e cioè con la presunzione che sia possibile pianificare l'ordinamento e l'organizzazione politico-spaziale⁶⁹. Utopistiche e nichilistiche sono le leggi intese in senso positivistico – come il mero risultato di un'istituzione positiva -, utopistici sono i tentativi di unificare il mondo attraverso leggi che universalizzino gli strumenti giuridici dello *jus publicum europaeum*⁷⁰.

Non è un caso, per Schmitt, che in un'Inghilterra in procinto di decidersi per il mare, Thomas More abbia coniato il termine utopia:

«L'isola divenne il veicolo del mutamento spaziale verso un nuovo nomos della terra, e persino [...] il campo in cui si sarebbe verificato il

⁶⁷ F. Volpi, v. *Nichilismo*, in *Enciclopedia Filosofica*, Vol. III, Bompiani, pp. 7883-7890, p. 7887.

⁶⁸ C. Schmitt, *Il nomos della terra*, cit., p. 53 e p. 229.

⁶⁹ Ivi, p. 55.

⁷⁰ Si vedano le pagine sulla Società delle Nazioni (C. Schmitt, *Il nomos della terra*, cit., pp. 306-334) e sullo strumento di diritto internazionale del riconoscimento (ivi, pp. 388-409).

balzo successivo nella totale perdita di luogo della tecnica moderna. Ciò si annuncia in un neologismo che poté prodursi [...] soltanto in quel tempo e soltanto sull'isola britannica, diventato poi il contrassegno di un'intera epoca: nella nuova parola utopia, che costituisce il titolo della celebre opera di Thomas More»⁷¹.

⁷¹ Ivi, p. 215. L'utopia non è nichilistica perché celerebbe un fondamento abissale, né perché sopprimerebbe forze vitali, ma per il suo carattere utopico, per il suo situarsi in nessun luogo e voler dettare, dal nessun dove, il dover essere. Come nota Resta, il nichilismo schmittiano è il niente frutto della tecnica moderna (C. Resta, *Mondializzazione e nichilismo: Ernst Jünger a Carl Schmitt*, in *Nichilismo, tecnica, mondializzazione. Saggi su Schmitt, Jünger, Heidegger e Derrida*, Mimesis, Milano/Udine 2013, pp. 15- 59, p. 21). Più in particolare, Schmitt nomina nichilistici gli esiti spazialmente radicanti della tecnica. Per il rifiuto schmittiano del carattere prescrittivo delle leggi si veda il suo uso dell'aggettivo hegeliano "concreto". Schmitt si riferisce con tale termine all'emergenza di realtà eccedenti il diritto, come fatto che genera diritto. Tali sono, di volta in volta, l'eccezione, la molteplicità degli ordini medievali, e l'equilibrio europeo, lungo una via di progressiva "normalizzazione" del concreto (C. Galli, *Genealogia della politica*, cit., p. 855). Insomma, lungo gli sviluppi del pensiero di Schmitt, il concreto non esige più una decisione sull'eccezione, ma è ciò da cui l'ordine emerge (C. Schmitt, *Il nomos della terra*, cit., pp. 185-186 e p. 288).

La celebre opera di More del 1516, "utopia" fu notata dai contemporanei poiché la negazione di luogo avrebbe richiesto il prefisso greco a- (atopia). Nella seconda edizione dell'opera (1518), More specifica infatti come il prefisso u- sia l'elisione di eu-, ad indicare non solo un'isola senza luogo, ma anche felice (V. Melchiorre, v. *Utopia*, in *Enciclopedia Filosofica*, cit., pp. 11963-11967, p. 11963). Soprattutto per la sua prescrittività, per Schmitt, l'utopia è ancor più radicata dell'atopia (C. Schmitt, *Il nomos della terra*, cit., p. 216; M. Cacciari, *L'arcipelago*, Adelphi, Milano 1997, pp. 81-82, dove Cacciari richiama il taglio da parte del re Utopo dell'ultimo istmo di terra che univa Utopia al continente).

Il nichilismo inizia però per Schmitt nel XX secolo⁷²: allora, infatti, l'effetto combinato della tecnica e dell'unificazione del globo comincia a manifestarsi. In tal senso, per lo Schmitt internazionalista, la tecnica è nichilistica per i suoi effetti di unificazione del globo e di trasformazione degli elementi eterogenei in spazi indifferentemente accessibili per le attività umane. Nichilistico non è per sé il mare, poiché agli albori dell'epoca moderna conquistatori, pirati e balenieri traevano ancora dal mare l'assenza di misura della loro esistenza.

Ad ogni modo, l'illimitatezza del mare è condizione ineludibile per la rivoluzione industriale: uno degli esiti primari dello scatenamento della tecnica è infatti la trasformazione del Leviatano inglese in macchina⁷³. Fuori dal registro narrativo dell'opera del 1942 – per il quale lo sviluppo tecnico sancisce l'avvio delle ere del fuoco e dell'aria⁷⁴ – per Schmitt la tecnica garantisce all'Inghilterra prima, e agli Stati Uniti poi, l'illimitata accessibilità di tutto il pianeta: la rivoluzione spaziale tecnica, per Schmitt, trasforma la terra, il mare e finanche l'aria in spazi universalmente fruibili⁷⁵. Se Heidegger riconosceva nella tecnica una modalità dell'umana apertura, essa è per Schmitt addirittura un modo di aprire o spianare lo spazio. L'unità del mondo che le "isole"⁷⁶ anglosassoni hanno prodotto, prima con la libertà dei mari e poi con la tecnica, ne accentuano lo sradicamento. Infatti, sotto la spinta della libertà marittima dei commerci e della debolezza dello stato inglese rispetto alla sfera privata ed economica, sul diritto interstatale come *jus inter gentes* (*Völkerrecht*) si è

⁷² C. Schmitt, *Il nomos della terra*, cit., p. 39.

⁷³ C. Schmitt, *Terra e mare*, cit., pp. 38-56 e p. 101, Id., *Dialogo sul nuovo spazio*, cit., p. 321 e C. Resta, *op. cit.*, p. 38, G.W.F. Hegel, *op. cit.*, pp. 79-80 e M. Cacciari, *op. cit.*, pp. 70-71 e 75.

⁷⁴ Ivi, pp. 99-102 e pp. 106-110; «nichilismo è combustione» (F. Volpi, *Il potere degli elementi*, cit., p. 127).

⁷⁵ C. Schmitt, *Il mare contro la terra*, cit., p. 258.

⁷⁶ C. Schmitt, *Terra e mare*, cit., pp. 103-105.

affermando il diritto internazionale come *jus gentium* (*internationales Rechts*), «in quanto diritto comune in campo economico e nei confronti degli stranieri. Questo diritto internazionale del libero commercio e della libera economia si unì, nel XIX secolo, con la cosiddetta libertà dei mari, frutto di un'interpretazione derivante dall'impero mondiale inglese»⁷⁷.

In questo modo, l'unificazione globale sancita dal monopolio anglosassone sui mari e sul commercio distrugge il ruolo degli stati, contribuendo all'affermazione dell'ultimo aspetto che qui conta rilevare dell'ordine globale prodotto dalla tecnica, e cioè la distruzione della pluralità di potenze sovrane⁷⁸. In effetti, nota Schmitt, «anche lo *jus publicum eruopaeum* implicava una unità del mondo. Era un'unità eurocentrica; non era il potere politico di un unico padrone di questo mondo, ma di una formazione pluralistica e di un equilibrio di varie forze»⁷⁹. Al contrario, l'unificazione del globo prodotta dalla tecnica sbrigliata è un'unica distesa oceanica egualmente indistinta, che apre le due prospettive politiche dell'unico stato globale e della divisione del mondo in due sfere d'influenza⁸⁰. Insomma, sotto l'insegna della neutralità dell'economia e dei commerci, sotto l'egida della tecnica come mero mezzo⁸¹ le potenze anglosassoni, per Schmitt, hanno imposto un subdolo monopolio politico e un ordine sradicante a livello globale.

⁷⁷ C. Schmitt, *Le categorie del "politico"*, cit., p. 208.

⁷⁸ Pluralità che per Schmitt è solo esterna agli stati, non ad essi interna (C. Schmitt, *Le categorie del "politico"*, cit., p. 126 e 137).

⁷⁹ C. Schmitt, *L'unità del mondo*, cit., p. 309.

⁸⁰ Due sfere unite, peraltro, dalla comune tendenza «verso l'unità tecnico-industriale» (C. Schmitt, *L'unità del mondo*, cit., p. 307), che Schmitt chiama *Industrienahme* (Id., *Terra e mare*, cit., p. 73).

⁸¹ M. Heidegger, *La questione della tecnica*, in *Saggi e Discorsi*, Mursia, Milano 1967, pp. 5-27, p. 9.

Nel prossimo capitolo si mostrerà come le prospettive schmittiane di superamento degli esiti nichilistici della tecnica rivelino il radicamento del giurista nel moderno.

Con molta cautela, dato l'impiego di concetti e strumenti metodologici molto diversi, si tratterà ora del processo, descritto da Arendt, di alienazione del mondo. In effetti, se Arendt e Schmitt condividono la tesi che l'organizzazione politica ha una portata immediatamente spaziale, i concetti in cui essi precipitano questa idea sono molto diversi: se Schmitt impiega il concetto di *nomos*, Arendt invece articola l'esistenza umana attraverso una varietà di spazi. Ogni attività umana - lavoro, opera e azione - apre in effetti una spazialità diversa, e cioè, rispettivamente, natura, mondo e spazio pubblico⁸². Per la fenomenologia arendtiana centrale è il mondo, cioè l'insieme di oggetti, istituzioni, prodotti culturali e opere d'arte, che, con la loro durevolezza e stabilità, sottraggono gli esseri umani alla ciclicità dei processi biologici e sono «teatro dove la libertà [può] fare la proprio comparsa»⁸³. Il mondo non è del tutto sovrapponibile al *nomos*, poiché, per Arendt, il *nomos* - è cioè la legge - è frutto della fabbricazione e dell'azione umana: mondo è dunque, per Arendt, più che *nomos*. D'altronde, nell'accezione schmittiana qui delineata, *nomos* è ben più che legge, poiché riunisce l'ordinamento e la localizzazione, l'organizzazione politico-giuridica e la sua forma spazialmente visibile. A tali caratteri si unisce poi l'emergere della terra, il suo esigere il gesto d'appropriazione⁸⁴. Sebbene con molta prudenza, dunque, è possibile riconoscere analogie tra il concetto arendtiano di mondo e il *nomos* schmittiano: entrambi indicano lo

⁸² H. Arendt, *Vita activa*, cit., p. 7.

⁸³ H. Arendt, *Tra passato e futuro*, Garzanti, Milano 1991, cit., pp. 206-207. Circa la centralità del mondo per la riflessione arendtiana, mi permetto di rinviare a L. Konderak, *Mondanità dell'uomo e umanità del mondo. Il superamento dell'acosmismo in Hannah Arendt*, Orthotes, Napoli 2022, pp. 203-244.

⁸⁴ C. Galli, *Genealogia della politica*, cit., p. 888.

spazio strutturato e abitato dagli esseri umani, radicato nella natura ma da essa distinto.

Arendt situa nel cuore della modernità un processo di alienazione del mondo⁸⁵, causato da quattro eventi. In primo luogo, per l'autrice, i tre avvenimenti inaugurali della modernità avviano lo spaesamento contemporaneo, e cioè:

«la scoperta dell'America e la successiva esplorazione di tutta la terra; la Riforma che espropriando le proprietà ecclesiastiche e monastiche iniziò il duplice processo dell'espropriazione individuale e dell'accumulazione di ricchezza sociale: l'invenzione del telescopio e lo sviluppo di una nuova scienza che considera la natura della terra dal punto di vista dell'universo»⁸⁶.

Le scoperte geografiche distrussero la percezione spaziale del mondo vigente sino ad allora; la riforma avviò l'espropriazione di massa di piccoli proprietari e contadini, che pose le basi per la rivoluzione industriale; l'invenzione del cannocchiale mise in dubbio la fiducia nella capacità dei sensi di restituire il reale. In tal senso, l'alienazione del mondo arendtiana ha origini più profonde del nichilismo schmittiano: notevole è che Arendt riconosca nelle scoperte geografiche l'avvio dell'alienazione del mondo, mentre Schmitt addebita loro l'emergere dello *jus publicum eruopaeum*.

Quarta concausa dell'alienazione del mondo è per Arendt l'industrializzazione. La distruzione del mondo comune subisce, a partire dal XVIII secolo, un'accelerazione senza pari a seguito della divisione e della meccanizzazione del lavoro⁸⁷. La tecnica non è per Arendt sradicante in sé⁸⁸, ma per lo stravolgimento delle attività

⁸⁵ H. Arendt, *Vita activa*, cit., p. 187.

⁸⁶ H. Arendt, *Vita activa*, cit., p. 183.

⁸⁷ Ivi, pp. 83-89.

⁸⁸ Sebbene ella riconosca che l'incredibile aumento della velocità dei trasporti ha reso ugualmente accessibile, e in poco tempo, qualsiasi parte della

umane che essa implica. In effetti, come Arendt sottolinea, l'industrializzazione della produzione e la divisione del lavoro minacciano il mondo in due modi: in primo luogo, poiché la produzione di oggetti durevoli non avviene più secondo la temporalità lineare e teleologica dell'artigianato, ma con il ritmo frenetico del lavoro. La divisione del lavoro, poi, espropria l'artigiano del controllo sul prodotto. In secondo luogo, e come conseguenza del primo punto, gli oggetti così prodotti non sono destinati a essere utilizzati ma consumati: i deperibili prodotti del lavoro, l'attività mediante la quale gli uomini corrispondono alla ciclicità dei processi naturali, richiedono consumo. Solo il divorare anche gli oggetti garantisce, a uno sviluppo economico che si proclama infinito, che si faccia continuamente spazio per nuovi prodotti, cosicché la produzione come indistinzione di lavoro, opera e consumo possa continuare⁸⁹.

In questa dissoluzione per consunzione del mondo consiste ciò che Tassin definisce acosmismo epocale⁹⁰. D'altronde, poiché l'azione politica si svolge nel mondo, e poiché i plurali sguardi umani arricchiscono di significato il mondo comune mentre l'azione vi dà senso, l'erosione del mondo conduce alla totale insignificanza del mondo comune ed al venir meno della possibilità dell'azione⁹¹.

terra, «per cui nel nostro mondo [...], ogni uomo è tanto un abitante della terra quanto lo è del suo paese» (ivi, p. 184).

⁸⁹ Ivi, pp. 89-90, M. Heidegger, *op. cit.*, p. 13.

⁹⁰ É. Tassin, *L'azione "contro" il mondo. Il senso dell'acosmismo*, in AAVV, *Hannah Arendt*, Simona Forti (a cura di), Mondadori, Milano 1999, pp. 136-154, p. 141.

⁹¹ Azione che, come nota Arendt, tende facilmente a sparire in virtù della sua fragilità (H. Arendt, *Vita activa*, cit., p. 137).

5. *Oltre il nichilismo: politicizzazione*

Arendt e Schmitt, seppur con notevole reticenza, delineano i tratti di una fuoriuscita dal nichilismo contemporaneo e dall'alienazione dal mondo. La reticenza proviene dal fatto che, per entrambi, gli eventi storici hanno carattere evenemenziale e irripetibile: il futuro è per loro indeducibile dal passato⁹². Per questo, i due autori, seppur influenzati dalla riflessione heideggeriana sulla tecnica, non vedono la soluzione al nichilismo o all'alienazione contemporanei in un approfondimento della tecnica stessa, intesa come destino epocale, per riscoprirvi celato l'essere⁹³.

Al contrario, per Arendt e Schmitt la risposta al nichilismo e all'alienazione del mondo è politica.

Nel celebre saggio del 1929, *Das Zeitalter der Neutralisierungen und Entpolitisierungen*, Schmitt ripercorre la storia del mondo articolandola in quattro fasi, che si distinguono per il relativo centro di riferimento⁹⁴: l'epoca teologica, quella morale-umanitaria, quella economica e infine quella tecnica. Per Schmitt, il centro di riferimento di ogni epoca è ciò che ha consentito la neutralizzazione e spoliticizzazione - dunque, la cessazione dell'ostilità - del nucleo precedente è ciò cui ogni epoca ritiene di poter affidarsi per risolvere

⁹² C. Schmitt, *L'unità del mondo*, cit., p. 318; H. Arendt, *Le origini del totalitarismo*, cit., pp. LXXX-LXXXI, dove Arendt rifiuta gli schemi egualmente storicisti del progresso e del declino. Il compito che Arendt attribuisce al suo pensare potrebbe essere assimilato allo sguardo retrospettivo della nottola di Minerva (come C. Schmitt, *Dialogo sul nuovo spazio*, cit., p. 328), anche perché ella esclude che compito della teoria politica possa essere prescrivere come agire (Ead., *Vita activa*, cit., pp. 161-169 e S. Forti, *Hannah Arendt tra filosofia e politica*, Mondadori, Milano 2000, p. 101 e p. 144).

⁹³ M. Heidegger, *op. cit.*, p. 19. Per una messa in atto di questa ipotesi, C. Esposito, *Il nichilismo del nostro tempo. Una cronaca*, Carocci, Roma 2021.

⁹⁴ C. Schmitt, *Le categorie del "politico"*, cit., p. 168.

ogni problema⁹⁵. L'epoca imperniata sulla tecnica, in cui per Schmitt attualmente ci troviamo, è immersa in una vera e propria fede nella tecnica che «dipende solo dal fatto che si poté credere di aver trovato nella tecnica il terreno assolutamente e definitivamente neutrale»⁹⁶, il nocciolo capace di risolvere ogni problema e annullare ogni conflitto. Contro tale pretesa neutralità, strumento di una politica e di un imperialismo infidi, Schmitt aspira a una politicizzazione della tecnica, a una sua appropriazione da parte di grandi spazi plurali contro le potenze egemoni.

Tuttavia, a un'indagine più approfondita, risulta evidente che Schmitt auspica a una sorta di ritorno rafforzato, mediante la tecnica, della formula territoriale statale: tale è il fulcro della sua aspirazione al pluralismo dei *Grossräume*. La tecnica ha infatti reso debole e obsoleto lo stato⁹⁷. L'unità nichilistica del mondo prodotta dalle forze sradicanti del commercio e della tecnica, poi, conduce alla prospettiva di uno stato mondiale, che Schmitt avversa decisamente⁹⁸. Schmitt aspira così all'emergere di una pluralità di grandi spazi, e cioè di ampi territori riconducibili all'egemonia di una potenza eminente, sul modello degli Stati Uniti sul continente americano a partire dal varo della dottrina Monroe (1823)⁹⁹.

⁹⁵ Ivi, p. 178.

⁹⁶ Ivi, p. 177.

⁹⁷ C. Schmitt, *Il concetto imperiale di spazio*, cit., p. 205.

⁹⁸ C. Schmitt, *Le categorie del "politico"*, cit., p. 25 e 138; C. Resta, *op. cit.*, p. 46, che pone l'accento sulla preferenza schmittiana per il pluri-verso, in contrapposizione all'uni-verso. Similmente, H. Arendt, *Karl Jaspers cittadino del mondo?*, in *Humanitas Mundi. Scritti su Karl Jaspers*, R. Peluso (a cura di), Mimesis, Milano/Udine 2015, pp. 69-83, p. 70 e p. 83.

⁹⁹ C. Schmitt, *Il nomos della terra*, cit., p. 368. L'idea di grandi spazi, entità omogenee in senso culturale, politico ed economico, e riunificate dalla preminenza di una potenza prominente, «blocchi autonomi in grado di realizzare tra di loro un equilibrio e con questo un ordinamento della terra» (C. Schmitt, *Il nuovo nomos della terra*, cit., p. 299), emerge nella fase nazista della

Sebbene Schmitt sostenga che il grande spazio non è semplicemente uno stato più grande, il radicamento territoriale del *Grossraum*, la sua sovranità, la sua funzione di garanzia di un equilibrio plurale¹⁰⁰, e l'affermazione di Schmitt che le colonie moderne erano i grandi spazi degli stati europei¹⁰¹, sembrano confermare l'idea che Schmitt sia un Epimeteo¹⁰², rivolto all'indietro e immerso nel moderno. La riedizione di un ordinamento-localizzazione tellurico nella teoria dei grandi spazi conferma poi la correttezza della lettura arendtiana circa il carattere "pseudo-ontologico" del nomos schmittiano, poiché il nomos moderno ha una portata "normativa".

Per quanto riguarda Arendt, anch'ella riconosce che lo sviluppo tecnologico ha ormai di fatto unificato il mondo: è stata soprattutto la bomba atomica a produrre tale unità¹⁰³. Eppure, questa unità rischia di restare vuota nella misura in cui ovunque il mondo comune, costruito dall'operare e reso significativo dall'azione, è scomparso, e nella misura in cui un'azione politica globale non è per Arendt possibile¹⁰⁴.

Riguardo la dissoluzione produttiva e consumistica del mondo, Arendt sembra auspicare un ritorno delle attività umane alla rispettiva condizione, l'attenersi cioè del lavoro alla natura e

riflessione schmittiana, in uno stretto legame col concetto di Impero. In seguito, egli impiega esclusivamente la formula, meno compromessa, di grande spazio.

¹⁰⁰ C. Schmitt, *L'unità del mondo*, cit., p. 307.

¹⁰¹ C. Schmitt, *Il concetto imperiale di spazio*, cit., p. 211.

¹⁰² C. Resta, *op. cit.*, p. 37.

¹⁰³ H. Arendt, *Jaspers cittadino del mondo?*, cit., p. 70.

¹⁰⁴ «Nessuno può essere cittadino del mondo come è cittadino del proprio paese» (ivi, p. 69).

dell'opera al mondo¹⁰⁵. In tal mondo, il mondo potrà essere preservato dalla frenetica spirale di lavoro e consumo che lo attanaglia.

Quanto poi alla scomparsa dell'azione, Arendt non si proietta nel passato né nel futuro, né approfondisce il presente. Ella addita semai alla riattivazione «di ciò che costituisce il presente del nostro vivere assieme»¹⁰⁶, ovvero il miracolo della natalità. Natalità non significa nascita, ma è un rispondere con l'azione al fatto meramente biologico del nascere¹⁰⁷; natalità è la capacità umana imprevedibile di iniziare il nuovo, e così di ripopolare politicamente il mondo mentre lo si preserva¹⁰⁸.

Politicizzazione, dunque, ma secondo due strade opposte: per Schmitt delinearci di plurali entità sovrane territoriali e equilibrio attraverso la conflittualità, riaffermazione cioè della distinzione tra amico e nemico, contro la finta depoliticizzazione dei commerci, della tecnica e dell'unico stato globale. Per Arendt, politicizzazione è il riemergere di relazioni politiche a partire da realtà consiliari partecipative, attraverso entità statali e rapporti interstatali di tipo federale¹⁰⁹: moltiplicazione ed estensione delle relazioni politiche, attualizzazione globale della pluralità nelle relazioni tra cittadini, istituzioni e stati.

¹⁰⁵ Un accoppiamento quasi-ilemorfico (*Vollzugsidentität*) per cui l'attività dà contenuto alla condizione, che è la forma della prima (S. Loidolt, *Phenomenology of Plurality. Hannah Arendt on Human Intersubjectivity*, Rutgers, New York 2018, p. 113). Nella ricostruzione di Loidolt, per Arendt ogni attività umana si esercita al meglio quando si attiene alla rispettiva condizione.

¹⁰⁶ P. Ricoeur, *Pouvoir et violence*, en *Ontologie et politique*, cit., pp.141-159, p. 148.

¹⁰⁷ H. Arendt, *Vita activa*, cit., p. 128.

¹⁰⁸ Ivi, p. 182.

¹⁰⁹ Per una trattazione di questa aspirazione arendtiana, si veda A. Taraborrelli, *Hannah Arendt e il cosmopolitismo. Stato, comunità, mondi in comune*, Mimesis, Milano 2022.